

**La giunta aggiunge 2,2 milioni portando il finanziamento a complessivi 10,7
Saranno sostituite barriere di sicurezza in 70 comuni e rifatto l'asfalto in 29**

Il piano per sistemare 100 strade pericolose

di Anna Buttazzoni UDINE Vengono definiti da "codice rosso", perché sono i punti più pericolosi, dove si verificano gli incidenti gravi. In regione ci sono cento strade che vanno sistemate, per usura degli asfalti e carenza di barriere di sicurezza. E sono i cento punti prioritari per i quali la giunta regionale, e in particolare l'assessore alle Infrastrutture Mariagrazia Santoro, ha stanziato 10,7 milioni, assegnati a Fvg Strade perché avvii i cantieri. Un "tesoretto" che la Regione aveva creato per le manutenzioni necessarie nel 2017 con risorse iniziali per 8,5 milioni, ai quali di recente ha aggiunto altri 2,2 milioni. Come riportato nella tabella in alto, sono 70 i comuni nei quali si interverrà per le barriere di sicurezza, mentre in 29 paesi verrà ripristinato l'asfalto, 99 interventi che rappresentano quindi la mappa delle priorità definita da Fvg Strade. Nei 29 centri in cui verrà sistemato l'asfalto la società regionale eseguirà manutenzioni straordinarie, necessari a ripristinare sostanzialmente la funzionalità degli strati superficiali delle strade. I lavori saranno dimensionati al grado di deterioramento dell'asfalto e al volume di traffico che quel punto della viabilità deve sopportare. L'attività di Fvg Strade è organizzata anche attraverso tre centri di manutenzione, quello di Udine, quello di Pordenone e quello di Trieste e Gorizia. I cantieri per i pacchetto di opere da 2,2 milioni saranno quindi coordinati dai tre centri. A quello di Udine saranno assegnati 500 mila euro, a quello di Pordenone 470 mila e altri 470 mila andranno alla struttura di Trieste e Gorizia. Con quei soldi quindi andranno sistemati gli asfalti per ridurre i punti da "codice rosso". Nel capitolo della manutenzione ordinaria delle barriere stradali di sicurezza rientrano gli interventi per sostituire o sistemare i guard rail danneggiati o mancanti, a causa appunto degli incidenti. Fvg Strade non prevede di cambiare l'intera linea di barriere, ma semplicemente di ripristinare tutti i tratti danneggiati. In alcuni casi, però i guard rail sono così vecchi da rendere impossibile il recupero di pezzi da sostituire e quindi nei casi più difficili la società regionale ha stabilito che cambierà tutta la barriera di sicurezza con guard rail di ultima generazione. Anche in quel caso i lavori saranno dimensionati alla lunghezza dei tratti da sostituire o sistemare e saranno gestiti dai centri di manutenzione. Dal punto di vista delle criticità sono Udine e provincia, secondo la mappa realizzata da Fvg Strade, i punti dove c'è il maggior numero di barriere da ripristinare. Al centro di manutenzione di Udine, quindi, sono stati assegnati 500 mila euro, mentre i centri di Pordenone e quello di Trieste e Gorizia si divideranno 400 mila euro. Le risorse sono state stanziare, la mappa delle priorità è definita e dunque i cantieri possono partire. «L'ulteriore stanziamento di 2,2 milioni - spiega Santoro - ci permette di risolvere criticità importanti, a dimostrazione che non c'è solo l'impegno per opere nuove, ma anche per le manutenzioni, elemento determinante per la sicurezza».

**Appello del sindacato a potenziare i collegamenti in vista del debutto a marzo
del polo intermodale**

Cgil: più bus e treni per l'aeroporto di Ronchi

UDINE «Bisogna che le istituzioni e gli operatori, prima della scadenza di marzo, definiscano un piano che preveda di dare un ruolo centrale all'aeroporto quale snodo del sistema. Questo impone di modificare, ridisegnare e rafforzare una parte del trasporto ferroviario e del trasporto locale su gomma, facendo in modo che l'aeroporto sia più facilmente raggiungibile non solo da tutto il Friuli Venezia Giulia, ma anche da fuori regione». È l'appello della Cgil regionale lanciato dal segretario Fvg William Pezzetta e dal leader regionale del sindacato trasporti Filt-Cgil, Valentino Lorelli, a tre mesi dall'inaugurazione del sistema intermodale di Ronchi. «Il nuovo polo - dicono Pezzetta e Lorelli - sarà un'infrastruttura importante per la nostra regione e non solo, realizzata dopo enormi ritardi nella fase progettuale, ma a ritmi inusuali per il nostro paese per quanto attiene alla fase dei lavori. Siamo convinti, e per questo la Cgil ha sempre spinto per la sua realizzazione, che essa possa rappresentare non solo un formidabile strumento di sviluppo dell'aeroporto, ma anche un tassello importante nel riordino e nel potenziamento del sistema infrastrutturale di questa regione, sfruttando una peculiarità che fa del nostro scalo quasi un unicum a livello nazionale, interconnesso com'è con la ferrovia, l'autostrada e con il mare a pochissimi chilometri». Ma per sfruttare appieno le opportunità connesse al polo intermodale, secondo il sindacato «è indispensabile potenziare il servizio degli autobus e dei treni, in una logica di integrazione, collegare più rapidamente l'aeroporto con i principali poli turistici e tutti i capoluoghi di provincia, con tratte circolari da Pordenone, Udine e Gorizia, oltre a fermate per tutti i treni in transito da e per Trieste, comprese le frecce e i treni a lunga percorrenza, sia sulla direttrice Bologna-Firenze-Roma sia sulla Milano-Torino». Ancora. Sul versante ferroviario l'altra esigenza, sostengono Pezzetta e Lorelli, è di ripristinare i collegamenti ferroviari con la Slovenia, la Croazia con l'Austria, «sia a beneficio dei nostri cittadini e delle nostre imprese che per sviluppare i bacini di utenza esteri dell'aeroporto». La Cgil è persuasa che attraverso quegli interventi un investimento come quello del polo intermodale di Ronchi possa diventare un volano di sviluppo per tutto il territorio regionale, incentivando il turismo e fornendo un servizio fondamentale per le tutte le attività produttive. «Una connettività ridisegnata - concludono Pezzetta e Lorelli - che presuppone anche il contestuale potenziamento dei collegamenti aerei nazionali e internazionali e nuove politiche di incrocio tra domanda e offerta di voli, per dare un forte impulso a tutto il sistema della mobilità, della logistica e di conseguenza, ciò che più ci sta a cuore come sindacato, all'occupazione».

**Dal 2018 gestione a Fvg Strade: si occuperà di una rete di 3 mila chilometri
Santoro: sarà un lavoro impegnativo ma così garantiremo efficacia e qualità**

L'ex viabilità provinciale passa di mano da gennaio

UDINE Una "rivoluzione" che si misurerà anche nella gestione delle strade. Perché con l'eliminazione delle Province, da gennaio la gestione delle strade che furono degli ex enti intermedi, passerà di mano

e sarà affidata a Fvg Strade. La società regionale passerà quindi dalla responsabilità di mille chilometri di strade a tre mila. Un impegno per il quale la Regione garantirà anche maggiori risorse. Nel 2017 la Regione ha stanziato 23 milioni 250 mila euro per il capitolo manutenzioni (che ha compreso anche il milione assegnato per l'urgenza della riapertura della strada regionale 646 per Resia). Nel 2018, invece, la previsione di spesa ammonta a 21 milioni, cui si aggiungeranno 32 milioni e mezzo proprio per la gestione delle ex strade provinciali. «Sono convinta che quel passaggio - argomenta l'assessore alle Infrastrutture, Mariagrazia Santoro - porterà una razionalizzazione importante. Quest'anno sempre più spesso siamo riusciti a mettere assieme quattro realtà diverse, corrispondenti alle ex Province, facendone un corpo unico con procedure omogenee. Avere un unico gestore delle strade, escluse quelle che sono rimaste all'Anas, significa razionalizzare la viabilità della regione, significa, ad esempio, non avere più la somma di appalti diversi, ma garantire stessi modi e tempi di lavoro. Ripongo grandi aspettative in questo passaggio, pur consapevole che non sarà un lavoro semplice, che avremo bisogno di tutti, dai cantonieri ai funzionari, ma confido - conclude Santoro - che il risultato finale darà maggiore efficacia e anche più soddisfazioni professionali a chi quotidianamente opera per le nostre strade». La giunta ha affidato la guida di Fvg Strade a Giorgio Damiani, da maggio 2015 presidente e amministratore delegato della società, riconfermato amministratore unico a giugno di quest'anno, fino al 31 dicembre 2019. La società, a capitale interamente della Regione, da gennaio dovrà quindi occuparsi della progettazione, realizzazione, manutenzione, gestione e vigilanza di tre mila chilometri di strade. Oggi la rete è composta da mille chilometri ed è gestita attraverso tre centri di manutenzione (Udine, Pordenone e Trieste e Gorizia) e ogni centro coordina tre nuclei ciascuno dei quali lavora su circa 100 chilometri di viabilità. Il personale impegnato sulle strade conta 71 addetti, dei quali 15 sono sorveglianti. Nel 2016 Fvg Strade ha fatto registrare un utile di esercizio di 353 mila 176 euro, cioè 19 mila 219 euro in più rispetto all'anno precedente. Nel 2016 la società ha portato all'approvazione dieci progetti per un investimento complessivo di euro 15 milioni 643 mila 715 euro. Non solo. Ha pubblicato 15 bandi di gara per 12 milioni 667 mila 942 euro di interventi; ha avviato i lavori di 19 nuove opere (per 15 milioni 197 mila 771 euro) e concluso 15 interventi per 7 milioni 415 mila 803 euro. In due esercizi - 2015 e 2016 -, invece, Fvg Strade ha realizzato produzioni in opere e servizi per complessivi 47 milioni.

L'incremento sulle strutture è del 50%. Arlef e Filologica beneficeranno di ulteriori risorse

Maggiori fondi per friulano, musei e biblioteche

UDINE Un aumento delle risorse per musei e biblioteche del 50 per cento. E' uno dei risvolti della legge di bilancio approvata dalla Regione come sottolinea l'assessore Gianni Torrenti. «Abbiamo fatto anche un ulteriore importante incremento di investimenti sul protocollo della lettura - sottolinea - perché se il Fvg è già la regione con il più alto tasso di lettori, è anche vero che occorre non fare mancare questi investimenti per non perdere il primato». Secondo Torrenti, ora anche l'Ente regionale patrimonio culturale potrà «essere partner ideale dello sviluppo di musei importanti, come le Gallerie del Tiepolo di Udine, il museo di storia locale Tiere motus di Venzone, il museo carnico delle Arti popolari Gortani di

Tolmezzo, che fino a oggi non potevano essere finanziati». Anche in merito alla promozione e tutela delle lingue minoritarie Torrenti ha tenuto a rimarcare la continuità dell'amministrazione regionale nel sostegno al settore, in cui anzi spesso i finanziamenti sono stati incrementati. «Oltre a corposi riparti della legge 38 per la tutela dello sloveno e il mantenimento delle poste sul tedesco, siamo intervenuti più che raddoppiando i fondi sul friulano, attraverso soprattutto l'Arlef, l'Agenzia regionale per la lingua friulana (dai 400 mila euro a disposizione del 2013 è passata agli odierni 900 mila euro), la Società filologica friulana (dai 150 mila euro del 2013 ai 350 mila euro in assestamento 2019), Radio Onde furlane (raggiunge ora 150 mila euro l'anno) e l'incremento dei fondi per la Festa della Patrie, che - ha rimarcato Torrenti - sta riscuotendo sempre maggiore consenso e interesse».

17 DICEMBRE

Pioggia di fondi volti a finanziare la norma sulla casa e gli alloggi Ater Serracchiani: «Lascio una regione diversa dal 2013 e con i conti in ordine»

Stanziati 375 milioni per le infrastrutture

di Mattia Pertoldi UDINE Il sipario calerà ufficialmente soltanto fra qualche mese, e resta sempre aperta la possibilità a febbraio di una manovrina di assestamento per investire quei 120 milioni contenuti nel Patto con lo Stato nel caso in cui la Regione trovi l'accordo con Roma, ma l'ultima legge di Stabilità della legislatura segna anche la fine di un quinquennio. Una finanziaria in cui, sanità a parte, una fetta importante di risorse, quasi 400 milioni, sono stati destinati al comparto delle infrastrutture e del territorio e al termine della quale è arrivato il momento, per Debora Serracchiani, di stilare un primo bilancio del suo governo. Il discorso della presidente Serracchiani, come d'abitudine, ha preso la parola prima del voto finale sulla legge di Stabilità, consapevole che, questa volta, non si trattava di una ex Finanziaria come tutte le altre. «Con questo testo concludiamo - ha detto la presidente - onorevolmente una legislatura dedicata alla ripresa e alla solidarietà. Abbiamo governato con equilibrio e convinzione orientando le risorse sui grandi filoni delle imprese e delle infrastrutture, dei saperi e dell'ambiente, della salute e del benessere comune. Rispetto a cinque anni fa il Fvg presenta bilanci più solidi, una struttura finanziaria razionalizzata, entrate sempre più affidabili e una degna capacità di spesa». Infrastrutture e territorio Al di là del maxi-comparto dedicato a sanità e sociale, che come da consuetudine si prende la stragrande maggioranza del Bilancio, nell'ultima ex Finanziaria balza agli occhi la voce relativa a infrastrutture e territorio, quella cioè affidata all'assessore Mariagrazia Santoro, cui sono stati destinati 375 milioni 746 mila euro. Una cifra che, al suo interno, trova per quasi 200 milioni lo stanziamento dedicato al Trasporto pubblico locale (in particolare i 133 per quello su gomma e i 33 su ferro), e per 82,5 all'edilizia. In questo senso è stato dato spazio, in particolare, ai 44 milioni per finanziare la legge casa e ai 15,7 per il sistema delle Ater del Fvg. E se Fvg Strade potrà contare su uno stanziamento di 21,6 milioni, 7 saranno destinati ai dragaggi e 20,5 alle opere in carico per il servizio dell'ex viabilità provinciale. Le critiche del M5s Nei quattro giorni di discussione non sono mancate, ovviamente, le critiche e le accuse delle opposizioni con il M5s, in particolare, che ha contestato alla maggioranza di aver bocciato la proposta grillina per l'istituzione del "Fondo di ristoro finanziario" per i soci e i prestatori

delle cooperative fallite. «Quello che non si comprende - spiega il consigliere Cristiano Sergio - è che questa proposta è stata avanzata a seguito della recente approvazione di un emendamento che istituisce un fondo analogo per i soci delle banche venete inserito dai senatori del Pd nella legge nazionale. Evidentemente continua l'avversione del Pd locale verso chi ha creduto nelle cooperative di consumo. Quando si trattava di difendere i risparmiatori, la giunta considerava il prestito sociale un investimento a rischio, ora che c'è da equiparare i soci delle cooperative agli obbligazionisti delle banche, il Pd tutela il risparmio di chi ha creduto negli istituti di credito, sottoposti alla vigilanza di Consob e Bankitalia e non di chi ha prestato i propri soldi alle coop, vincolate invece alla vigilanza della Regione». Accordo con lo Stato Nel mirino delle opposizioni, come accennato già ieri, è finito anche l'emendamento di Enrico Morando che modifica le compartecipazioni del Fvg. «La Regione lavora da marzo a questa proposta - ha attaccato il consigliere di Ar Roberto Revelant - e noi avremo davanti solo poche settimane per le opportune valutazioni, e stiamo parlando del futuro e della sostenibilità economica finanziaria di questa Regione. Di lati oscuri ne vedo parecchi come la riduzione delle compartecipazioni sull'Iva. A quelle non si può proprio rinunciare e passare da 9,1 decimi a 5,91 è pura follia visto che è l'unica imposta a cui lo Stato non rinuncerà mai». Sulla stessa linea d'onda, quindi, anche il senatore di Liberi e uguali Lodovico Sonigo. «Al momento risalta la fesseria di aver spostato l'equilibrio delle compartecipazioni dall'Iva all'Ires. Le entrate sull'Iva sono legate al fatturato che è più difficile da nascondere, gli utili delle imprese invece si occultano molto più facilmente e per soprappiù i gruppi li trasferiscono agevolmente in altri Paesi dove si pagano meno tasse. Si aggiunga il fatto che la ripresa è molto una ripresa di fatturato (Iva) ma scarsamente di utili (Ires). Anche questa volta Serracchiani ha fatto di testa sua senza ascoltare i tecnici».

Il centrosinistra la segue: passa l'emendamento che destina 80 mila euro a sportelli anti-violenza

La presidente sbaglia a votare e Novelli "incassa"

UDINE La testa, è inevitabile, è già in campagna elettorale e così il clima che si respirava in Consiglio regionale nei giorni di approvazione dell'ultima legge di Bilancio della legislatura di Debora Serracchiani era all'insegna della rilassatezza e, soprattutto, del contro da "fine impero" tipica di queste occasioni. In fondo tutti, o quasi, sanno di essere - al netto di come andranno le elezioni di primavera - alla fine di un ciclo e che ormai l'attività dell'Aula sarà ridotta al minimo. Certo, qualche momento di tensione si è registrato - come nel momento in cui si è discusso dell'emendamento del viceministro Enrico Morando oppure, in piena notte, del destino di Mediocredito -, ma per il resto si è viaggiati all'insegna del fair play e della concentrazione sull'imminente campagna elettorale. Così, ad esempio, si è notato Vincenzo Martines, candidato sindaco del Pd a Udine e negli scorsi anni tra i più attivi quando si parlava di enti locali, passeggiare per i "passi perduti" cercando di capire se il suo avversario sarà, come sembra Pietro Fontanini e organizzare le tappe nei circoli dem della città e nelle periferie. Sorriso stampato in volto, quindi, anche per Sergio Bolzonello. L'uomo scelto dal Pd per provare a tenersi la Regione ha sfogato la tensione di questi mesi tra amarcord di quando guidava il Comune di Pordenone, la quasi

impresa dei ramarri contro l'Inter in coppa Italia - e le prospettive di promozione in B della truppa di Giuseppe Colucci -, la storia della scrittura di Rilancimpresa e le chiacchiere assieme a Riccardo Riccardi, cercando di intuire se sarà lui oppure Massimiliano Fedriga a sfidarlo in primavera. Alle dieci di sera, poi, si è concesso anche uno spritz con i giornalisti e gli addetti ai lavori, così come altri due componenti di giunta, e cioè Cristiano Shaurli e Paolo Panontin con l'assessore pordenonese, in particolare, sicuramente più allegro e rilassato della passata finanziaria e pronto a correre nel collegio di Pordenone. Ma nel clima di rilassatezza generale accade anche che si commetta qualche errore. E così, infatti, Debora Serracchiani ha sbagliato a votare su un emendamento di Roberto Novelli, Franco Iacop non ha annullato il tutto, la maggioranza ha seguito la presidente e il consigliere si è portato a casa 80 mila euro a favore dei Comuni che hanno già attivato lo sportello di ascolto contro la violenza sulle donne. (m.p.)

Danni del maltempo di agosto Erogati i primi 400 mila euro

contributi a 27 comuni

Ammontano a circa 400 mila euro i fondi che la Protezione civile ha assegnato a 27 Comuni. Le risorse andranno a coprire le spese straordinarie sostenute per gli interventi di prima emergenza legati al maltempo verificatosi il 10 agosto di quest'anno in alcune zone del Fvg. Il decreto, firmato dall'assessore regionale competente Paolo Panontin, va così ad assegnare una prima parte delle risorse che le amministrazioni locali hanno dovuto spendere subito dopo il fortunale per il taglio, rimozione e smaltimento di alberi, ramaglie ed inerti. Di seguito il riparto a favore dei Comuni: Basiliano (655,46 euro), Buia (26.034, 80), Castelnovo del Friuli (3.196, 40), Chions (2.220), Clauzetto (6.295,20), Codroipo (18.109, 26), Cordovado (13.610,32), Fagagna (13.444,40), Forgaria nel Friuli (4.600), Gonars (3.137,98), Latisana (434,30), Majano (11.328), Martignacco (34.160), Morsano al Tagliamento (3.607, 13), Moruzzo (8.162, 50), Nimis (4.880), Rive d'Arcano (7.570), Ruda (1.439, 60), S. Vito al Tagliamento (117.721, 23), S. Vito di Fagagna (2.440), Sedegliano (2.049, 60), Spilimbergo (17.273,40), Tarcento (19.146, 68), Tricesimo (3.782), Udine (56.730,32), Zoppola (10.496,76).

il trasloco dal veneto

Legge in Gazzetta ufficiale Sappada friulana a pieno titolo

UDINE Partita chiusa. Sappada, da ieri, può considerarsi a tutti gli effetti un Comune del Fvg e, almeno sino alla sua abolizione prevista per la fine del 2018, della Provincia di Udine. La legge che ne sancisce il distacco dal Veneto e il passaggio alla nostra regione, infatti, è stata pubblicata venerdì sera, dopo la firma del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in Gazzetta Ufficiale con l'entrata in vigore del provvedimento fissata a ieri. Data, questa, dalla quale, come previsto dalla normativa vigente, ogni riferimento al Veneto dovrà sparire dalla documentazione del Comune per essere sostituito da quelli di marca friulana. Adesso, il municipio dolomitico dovrà attendere i decreti attuativi del ministero

dell'Interno, ma ormai la strada è tracciata e non si torna indietro. A tal punto che, nel parere inviato dal Parlamento a palazzo Chigi per il disegno definitivo dei collegi elettorali per la Camera e il Senato, si è suggerito al Governo di includere già per le consultazioni di primavera Sappada con quello dell'Alto Friuli per Montecitorio e con l'area che ingloba Pordenone e la maggior parte di Udine per palazzo Madama. A questo punto, dunque, resta da capire se i cittadini di Sappada saranno anche in grado di votare ad aprile per le prossime elezioni Regionali del Fvg. Un procedimento non di semplice attuazione, ma che sarebbe logico visto quanto suggerito a livello nazionale, comunque allo studio dell'assessore alle Autonomie Locali Paolo Panontin. E non per niente, venerdì pomeriggio, il componente della giunta di Debora Serracchiani ha incontrato - a margine dei lavori per l'approvazione della legge di Stabilità - il sindaco di Sappada Manuel Piller Hoffer per cercare di capire tempi e modi di un'eventuale quadratura del cerchio. (m.p.)

Bocciato l'ordine del giorno di Fi per l'accorpamento. I berlusconiani: così si spreca 4,8 milioni

Peroni: l'election day frena il patto con Roma

UDINE Il Fvg veleggia verso il 29 aprile come data scelta per il voto sulle Regionali. Quasi due mesi dopo, quindi, la domenica in cui il Paese andrà alle urne per le Politiche. La sensazione, infatti, è che la giunta non abbia alcuna intenzione di accorpare le due consultazioni, come dimostra la bocciatura dell'ordine del giorno di Forza Italia, a chiusura dell'approvazione della legge di Bilancio, in cui si chiedeva alla presidente della Regione di attivarsi con il Viminale per arrivare all'election day. Cioè, vista la normativa vigente, dimettersi in anticipo. Proposta, come ci si aspettava, respinta al mittente. «È evidente - attacca il capogruppo azzurro Riccardo Riccardi - che questa maggioranza vuole fare spendere soldi ai cittadini soltanto per i suoi interessi personali. Come si evince dalla risposta dell'assessore Paolo Panontin a un'interrogazione a risposta immediata, infatti, le spese per lo svolgimento delle elezioni, a totale carico della Regione, possono essere stimate in 4,8 milioni di euro. Stabilire, quindi, un'unica tornata elettorale che accorpi nella stessa giornata le elezioni politiche, regionali ed amministrative, comporterebbe un sostanziale risparmio di risorse pubbliche. Senza contare il disagio per i cittadini costretti a recarsi più volte alle urne nel giro di pochi mesi e per le scuole che sarebbero chiuse due volte». Pronta la replica della maggioranza, per bocca dell'assessore alle Finanze Francesco Peroni. «Chi reclama l'election day, facendo valere il risparmio che ne deriverebbe, non dice tutta la verità sugli effetti che ne discenderebbero sul bilancio della Regione - ha spiegato - considerato come l'unico modo per arrivarci sarebbero le dimissioni della presidente. Se questa è la condizione, si deve avere l'onestà di aggiungere che le dimissioni comprometterebbero il perfezionamento degli accordi finanziari con lo Stato che prevedono uno stanziamento di 120 milioni per il 2018 e per il 2019. In assenza di tale risultato le risorse di cui si tratta rimarrebbero tecnicamente inutilizzabili e, con ciò, inattuabile ogni connesso, potenziale investimento a beneficio del Fvg». Secondo Peroni «qualora fossero confermate le ipotesi che collocano le Politiche ai primi di marzo, l'election day potrebbe quindi essere indetto soltanto a seguito delle dimissioni della presidente,

da formalizzarsi ragionevolmente all'inizio dell'anno. Dimissioni così ravvicinate comprometterebbero irrimediabilmente ogni prospettiva di perfezionamento degli accordi finanziari, congelando sine die una massa di risorse enormemente maggiore del risparmio stimato nel caso di una convocazione congiunta dei comizi elettorali nazionali e regionali». (m.p.)

**Il capogruppo azzurro è intervenuto alla convention regionale di Villa Manin
«Non ci sono discussioni: con Maroni che corre in Lombardia, il Fvg spetta a noi»**

Brunetta avvisa la Lega «Il candidato è Riccardi»

di Mattia Pertoldi UDINE Dalla lettera di Silvio Berlusconi, alla telefonata di Renato Brunetta. Forza Italia chiude il cerchio, a distanza di un anno esatto dal "lancio" della candidatura di Riccardo Riccardi e, sempre a Villa Manin, tiene il punto all'interno del centrodestra rivendicando, per l'ennesima volta, il diritto a indicare il capogruppo azzurro in Consiglio come l'uomo ideale per guidare la coalizione a cercare di riconquistare la Regione dopo cinque anni di governo di centrosinistra. La scenografia è tipica delle occasioni in cui Forza Italia vuole lanciare una sorta di "prova di forza" agli alleati. Sala riempita con oltre 500 persone - una piccola marea umana se paragonata ai numeri risicati degli appuntamenti di una manciata di anni fa, segno indelebile di come il vento paia essere cambiato -, big del partito in prima fila, inno di Mameli in apertura e l'immane nuovo "manifesto" targato Giulio Camber alle spalle del tavolo dei relatori. Il menù istituzionale comincia con Mara Piccin ed Elio De Anna che attaccano su enti locali, sanità e difesa della Specialità. Poi arriva il clou, che regala pure la notizia vera, e cioè la telefonata di Brunetta con il capogruppo alla Camera che va diritto al punto. «Il centrodestra unito è tra il 37 e il 39% a livello nazionale - spiega - ed entro fine anno arriveremo al 40% crescendo ancora nei prossimi mesi. All'interno della nostra coalizione Forza Italia è, con distacco, la prima forza politica, la forza trainante che è sempre stata dal '94 a oggi. Tanto a Roma quanto in Fvg». Sì, in quella regione in cui i conservatori devono ancora sciogliere il nodo legato al candidato presidente. E Brunetta, che assieme ad Altero Matteoli guida la truppa azzurra al tavolo delle trattative con Carroccio e Fdi. «Lo dico agli amici della Lega - sostiene -. Dopo la splendida vittoria di Nello Musumeci in Sicilia, se, come pare assodato, in Lombardia toccherà all'ottimo Roberto Maroni, in Fvg la sintesi non si potrà che trovare attorno al nome del miglior candidato possibile e cioè Riccardi». Il tutto senza «alcuna polemica o volontà di alimentare tensioni», ma anche «senza alcun dubbio che, come ha già detto più volte Berlusconi, tocchi a Riccardi guidare l'alleanza che dovrà risollevarla una regione distrutta da 5 anni di folle amministrazione di sinistra». I forzisti sorridono e incassano. Roberto Novelli si scaglia contro la giunta sulla gestione delle case Ater, Roberto Marin incita la folla a «mandare finalmente a casa questa sinistra che io non sopporto più», Riccardi spiega che «siamo alla fine di una faticosa traversata che ci consegna una regione lasciata nel pantano da Debora Serracchiani e dalla sua giunta con 9 mila imprese in meno, 2 mila 300 laureati andati all'estero solo nel 2016, con istituzioni, sanità e territorio nel caos oltre alla totale incapacità di far valere le proprie ragioni di fronte allo Stato perché, per l'attuale presidente, prima del Fvg è sempre venuta Roma». Quindi tocca a Massimo Blasoni che si

concentra sull'aspetto nazionale e lancia una sorta di "avviso ai naviganti" quando sostiene che «qui c'è gente che ha tenuto la barra a dritta anche nei tempi bui e Forza Italia non è una sorta di taxi dove uno sale quando vuole, paga, e poi se ne va» e alla coordinatrice regionale Sandra Savino che ricorda come lei «è contro il Pd a prescindere» e sottolinea che «finalmente sia Roma sia Trieste siamo alla fine di un ciclo tremendo» rilanciando, ça va sans dire, il nome di Riccardi. E su questo, in Forza Italia, ormai non ci sono dubbi. Resta da capire- e non è poco - se saranno d'accordo pure gli alleati come evidenzia anche il parlamentare del Pd Paolo Coppola per il quale «il centrodestra ormai è nel pallone».

16 DICEMBRE

**Meno soldi dal Fvg a Roma
Rivoluzione per Iva e Irpef**

patto finanziario

di Mattia Pertoldi TRIESTE La Regione ottiene dallo Stato la conferma dello "sconto" da 120 milioni contenuto nel vecchio accordo Padoan-Serracchiani - e, anzi, lo raddoppia rendendolo di durata biennale -, rispetto ai 370 milioni che avrebbe dovuto dare a Roma con il Tremonti-Tondo. Ma soprattutto ridefinisce completamente il meccanismo delle compartecipazioni erariali garantite al Fvg con la modifica non soltanto dei decimi che restano in regione, ma anche della tipologia di imposte inserite a paniere e del calcolo, passando dal calcolo su quanto effettivamente riscosso sul territorio a un metodo basato sull'ammontare effettivamente maturato all'interno dei confini regionali. E mentre la presidente Debora Serracchiani canta vittoria parlando di «vera difesa dell'Autonomia», le opposizioni gridano alla vendita della Specialità. Emendamento Morando nuovo impianto fiscale del Fvg - che diverrà valido a tutti gli effetti soltanto al momento della stipula dell'accordo Stato-Regione e rappresenta quindi per il momento la cornice all'interno della quale disegnare il quadro vero e proprio - nasce grazie a un emendamento alla legge di Bilancio nazionale, cui la giunta ha garantito l'ok ieri mattina, presentato dal viceministro dell'Economia Enrico Morando e approvato dalla Commissione competente di Montecitorio. Un testo in cui, nella relazione tecnica, si sostiene come la stima, con i nuovi meccanismi di calcolo, sia un introito annuo pari a 4 miliardi 565 milioni di euro. La conferma dello "sconto" Il calcolo sul vantaggio, effettivo e immediato, per la Regione è legato strettamente alla conferma del minore versamento per le casse dello Stato a titolo di risanamento della finanza pubblica. Il famoso "sconto" da 120 milioni di euro contenuto nel Padoan-Serracchiani, rispetto al precedente Tondo-Tremonti, viene infatti prenotato, diventando disponibile per le casse del Fvg al momento della stipula del nuovo Patto, sia per il 2018 che per il 2019. «Magari avessimo avuto noi a disposizione questa somma - ha commentato l'assessore alle Finanze Francesco Peroni - al momento del nostro insediamento quando, invece, abbiamo dovuto affrontare un accordo capestro con lo Stato». Le nuove compartecipazioni Fino ai 120 milioni di "sconto" siamo nel campo delle certezze. Poi, però, si aprono gli interrogativi. Nel momento in cui Fvg e Governo sigleranno l'accordo bilaterale, infatti, il vecchio sistema di compartecipazioni sparirà e ne verrà sostituito con uno nuovo basato, essenzialmente, su un valore di 5,91 decimi per ogni tipo di imposta, ad eccezione delle accise su benzina e gasolio che

restano immutate. Così, ad esempio, non ci saranno più i 9,1 decimi sull'Iva con una perdita secca, in questo caso, di quasi 400 milioni di euro visto che, a bilancio regionale, l'ammontare di questa compartecipazione per il 2018 è fissato a 1 miliardo 194 milioni. Denaro, però, che la giunta conta di recuperare all'interno del paniere di nuove tasse - come le marche da bollo e su imposte sostitutive - che entrano a fare parte di quelle su cui la Regione avrà diritto a trattenere una quota di denaro. «Così diversifichiamo i rischi - ha continuato Peroni - ampliando la platea dei tributi senza, come ci dimostrano le simulazioni, intaccare il gettito garantito». Addio, inoltre, a 88 milioni di euro di trasferimenti diretti dallo Stato sostituiti dalle compartecipazioni. Dal riscosso al maturato Un'altra novità di rilievo, poi, è data dal passaggio, per il calcolo delle compartecipazioni, da un sistema basato esclusivamente sulle entrate effettivamente riscosse in Fvg e uno in cui basterà che imprese e persone stiano sul territorio perché da questo derivi la garanzia di tenere una parte della tassazione in regione. «Così finalmente ci equipariamo - ha spiegato Serracchiani - a Trento e Bolzano. Abbiamo lavorato alla riscrittura del Patto con lo Stato sin da marzo. Purtroppo non ci sono state le condizioni per poterlo sottoscrivere prima della legge di Bilancio. Per ottenere la copertura del Patto bisogna fare prima questo passaggio e poi andremo a discutere del nuovo accordo». Opposizione sulle barricate Una teoria, quella di Serracchiani, bocciata senza appello dal centrodestra. «Io non acquisto dallo Stato un'auto usata senza garanzia - ha tuonato Riccardo Riccardi (Fi) -. Nessuno è riuscito a spiegare le ragioni per le quali la modifica delle aliquote delle compartecipazioni deve essere oggetto di un'intesa oggi e non della stipula di un accordo. Per me è una cambiale in bianco. La verità è che le compartecipazioni si riducono nell'ipotesi che l'estensione delle imposte e la "maturazione" al posto della "riscossione" garantiscano le stesse entrate. Ma tutto questo resta soltanto un'ipotesi. E siccome stiamo parlando del bilancio della Regione, non di una convenzione per la gestione di un campo di bocce, non condivido merito e metodo. Perché nell'emendamento del Governo si dice che la manovra "non comporta effetti finanziari" solo per lo Stato e non per la Regione?». E se Massimiliano Fedriga (Lega) parla di «una vergogna con un evidente rischio fregatura: il nostro emendamento alla Camera con una clausola di salvaguardia per evitare un calo delle entrate è stato bocciato», altrettanto duri sono stati Renzo Tondo (Ar) e Alessandro Colautti (Ap). «Con una legge dello Stato, di fatto, si cambia lo Statuto - dicono -, perché modificare le entrate delle compartecipazioni implica, nei fatti, una variazione dei termini della reale Autonomia del Fvg. Al netto delle rassicurazioni dello Stato, che evidentemente tende a trasmettere messaggi tranquillizzanti, resta un dato: la presidente riceve l'ordine e lo applica, senza battere ciglio. Presidente che in Aula ha candidamente ammesso che sta tentando di negoziare il nuovo patto con Roma da marzo: visti i risultati, la sensazione è che la trattativa non sia stata esattamente trionfale».

udine e palmanova in prima linea

Nasce il fronte dei sindaci favorevoli alle Unioni

TRIESTE Il sindaco di Palmanova Francesco Martines e quello di Udine Furio Honsell vestono i panni dei comandanti in capo della pattuglia, peraltro molto corposa a livello regionale, di primi cittadini a favore delle Uti e si presentano, con una ventina di colleghi, in Consiglio regionale, nel corso dell'ultima giornata di discussione della legge di Bilancio. Un appuntamento che serve al gruppetto di sindaci per

chiedere prima all'assessore Paolo Panontin e alla presidente Debora Serracchiani - ottenendo un'assicurazione quasi automatica - e poi ai capigruppo non soltanto la conferma degli stanziamenti triennali per le Unioni, ma anche la promessa - impossibile anche soltanto da prendere in considerazione per il centrodestra - che comunque vadano le elezioni di primavera, la prossima maggioranza terrà in vita la riforma. «Anche in questi giorni abbiamo visto - ha detto Martines - come le posizioni dei cosiddetti sindaci ribelli siano state dettate da ragioni puramente politiche e che guardano alle Regionali. Una minoranza di Comuni, tra l'altro, rispetto alle 160 amministrazioni che credono in questa riforma perché, per la prima volta, hanno la possibilità, abbinando la legge a quella sulla finanza locale, di avere certezze di finanziamento triennale. È a dir poco ingiusta, poi, la critica nei confronti del direttore generale. Per le Unioni è fondamentale perché è l'unica figura in grado di fare sintesi gestionale e, in più, non rappresenta un costo, bensì un investimento». Per Honsell, invece, «la riforma delle Uti è un salto di qualità: nell'era di Renzo Tondo vivevamo nella totale incertezza su entrate e uscite, mentre adesso saremo in grado di approvare il bilancio comunale fra pochi giorni con una certezza assoluta». I sindaci, quindi, hanno incassato il ringraziamento di Serracchiani e Panontin, ma pure una serie di promesse. «I Comuni sono in difficoltà da anni per il blocco del turnover e hanno dovuto far fronte a importanti cali di risorse - ha detto la presidente -, dovendo intanto misurarsi con sfide impossibili da affrontare da soli. Serve un ragionamento d'area vasta e le Unioni hanno garantito una risposta adeguata alle sfide della modernità senza toccare l'identità delle singole comunità. Ora mi auguro di poter siglare un patto con tutte le forze politiche con l'obiettivo che il futuro degli enti locali, e quello realizzato fino a questo momento, non si disperda». Per Panontin quella di questi anni «è stata una traversata nel deserto portata a termine perché davvero convinto di questi strumenti innovativi, mentre per il futuro posso garantire ai sindaci che anche nel caso qualcuno dovesse decidere di cancellare la riforma con un colpo di spugna l'articolo 32 del testo unico sugli enti locali consentirà, sempre e comunque, ai Comuni di lavorare in Unione». (m.p.)

**Nella manovra di bilancio più risorse a sanità e sociale
Ok nella notte all'ultima legge di Stabilità del centrosinistra**

Dal bonus anti povertà alle rette per gli asili il welfare fa il pieno

di Mattia Pertoldi TRIESTE L'ultima legge di bilancio regionale della legislatura targata Debora Serracchiani va in archivio attorno a mezzanotte quando il Consiglio approva un testo che pareggia, per il 2018, a oltre 4 miliardi di euro. Una cifra, questa, assorbita per la maggior parte, come d'abitudine, dal capitolo dedicato a sanità (2 miliardi 241 milioni) e sociale (350 milioni). All'interno della maxi-posta, in particolare, vanno segnalati i 5 milioni di euro in più, rispetto alla programmazione iniziale dello scorso anno, garantiti alle Aziende sanitarie, i 30 milioni come stanziamento per la misura regionale di sostegno al reddito, gli 11 milioni 355 mila destinati all'abbattimento delle rette negli asili nido e i 6 milioni inseriti ex novo in legge per la riduzione di quelle delle case per riposo per anziani, a condizione che le strutture abbiano già raggiunto i nuovi standard di qualità richieste dalla Regione. Altro

stanziamento consistente, quindi, riguarda il capitolo dedicato alle infrastrutture e al territorio (387 milioni 490 mila) oltre alle Autonomie locali (432 milioni). In questo senso, entrando nel dettaglio, 20 milioni vanno a rimpolpare i fondi a disposizione delle intese per lo sviluppo, cui si devono sommare i 160 milioni, in tre anni, per le compartecipazioni a favore dei Comuni. Definito in 36 milioni, inoltre, l'ammontare dei risparmi derivati dall'addio alle Province con il denaro che verrà, parzialmente, dirottato anche in favore del rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici. Ha fatto discutere - e non poco -, poi, la decisione presa dalla giunta di prelevare gli avanzi non vincolati della Provincia di Udine, quantificati attorno ai 3 milioni di euro, per destinarli alle Unioni del territorio friulano, così come i 100 mila euro stanziati a beneficio dei piccoli Comuni che stanno ospitando una percentuale di richiedenti asilo superiore al 2%. Il resto del Bilancio, al netto delle spese per il funzionamento della macchina burocratico-amministrativa, è stato infine diviso tra sport e cultura (con l'assessore Gianni Torrenti che ha avuto a disposizione 62 milioni), ambiente ed energia 79 milioni, attività produttive e turismo 62 milioni, risorse agricole 48 milioni, lavoro, istruzione e cultura 75 milioni.

IL PICCOLO 17 DICEMBRE

**Il capogruppo azzurro alla Camera: «Fi prima forza politica della coalizione».
Nuovo attacco sull'election day mancato**

Brunetta blinda la candidatura Riccardi

di Marco Ballico TRIESTE Riccardo Riccardi è il candidato di Forza Italia. Gli azzurri lo ripetono ancora, a Villa Manin, agli auguri natalizi. Al punto che Paolo Coppola del Pd ironizza: «Brunetta candida Riccardi, ma gli alleati lo sanno? Oppure è la solita finta? Il centrodestra, a quanto pare, è nel pallone». Il deputato dem cita Brunetta perché è proprio il capogruppo alla Camera, via telefono, a ribadire le ambizioni del partito in Lazio, Molise e pure in Friuli Venezia Giulia, «dove abbiamo l'ottimo Riccardi». «La sinistra al governo ha distrutto il Paese - ha proseguito Brunetta -, inanellando una serie incredibile di fallimenti che hanno inesorabilmente messo il freno alla ripresa. Ma noi siamo ottimisti: il centrodestra unito è tra il 37 e il 39%, entro fine anno arriveremo al 40% e sono certo che cresceremo ancora». Quindi, l'avviso alla coalizione: «Fi è, con distacco, la prima forza politica, trainante come sempre dal 1994 a oggi». Davanti a 700 persone tra dirigenti, amministratori e aficionados, sono poi seguiti gli interventi dei big locali. Con Sandra Savino che pure ha avvertito gli alleati: «Riccardi è il solo esponente del centrodestra capace di ricostruire la Regione dalle macerie che la fuggitiva Serracchiani ci lascerà». Il diretto interessato ha a sua volta parlato di Regione «lasciata nel pantano da Serracchiani e dalla sua giunta, con 9mila imprese in meno, 2.300 laureati andati all'estero nel solo 2016 e istituzioni, sanità e territorio nel caos». Non è mancato l'attacco sulla scelta del centrosinistra di non forzare, con le dimissioni della presidente, l'election day: «Ci opporremo con tutte le nostre forze a chi vuole spendere 5 milioni di euro per non accorpate politiche e regionali». Sul tema, a stretto giro, ribatte l'assessore alle Finanze Francesco Peroni, spiegando che la giunta ha ritenuto inammissibile

l'odg che chiedeva appunto l'election day nel 2018, perché le dimissioni anticipate di Serracchiani «comprometterebbero il perfezionamento degli accordi finanziari con lo Stato, che attendono nelle prossime settimane la definizione dei relativi contenuti pattizi» e «congelerebbero sine die una massa di risorse enormemente maggiore del risparmio stimato da una convocazione congiunta dei comizi elettorali, nazionali e regionali». Sul rebus della data in regione, intanto, il Consiglio resta in attesa della via libera ministeriale all'interpretazione del dettato statutario favorevole alla soluzione che la maggioranza preferirebbe, domenica 6 maggio. Altrimenti, si opterà per il 29 aprile. «Siamo vicini alla festa dei lavoratori? Di solito la si celebra. Ma il tema non è tanto la data, quanto la proposta del centrosinistra», commenta Carlo Pegorer di Mdp, mentre Renzo Tondo taglia corto: «La data è irrilevante. Autonomia responsabile sarà comunque pronta». Sempre ieri a Udine l'ex ministro Maurizio Lupi, confermando l'intesa locale di Alternativa popolare con Ar (era presente pure Tondo, che non è escluso possa correre per il Parlamento), ha parlato di «laboratorio» Fvg verso l'aggregazione delle forze di centro. «I candidati per le elezioni nazionali e regionali? Decideranno i territori, visto che noi li abbiamo sempre considerati come elemento fondamentale della nostra formazione politica».

LA PRESENTAZIONE DEL SUO NUOVO LIBRO

Cuperlo e il centrosinistra in affanno «Non abbiamo colto i cambiamenti»

di Luca Saviano TRIESTE «La sinistra italiana dovrebbe pentirsi non tanto dei peccati che ha compiuto, ma dei peccati che non ha avuto il coraggio di compiere». La presentazione a Trieste del nuovo libro di Gianni Cuperlo, "Sinistra, e poi - Come uscire dal nostro scontento" (Donzelli Editore), ha permesso al deputato triestino del Pd di misurare lo stato di salute di una parte politica del Paese che è entrata in crisi e che, «alla vigilia della campagna elettorale più difficile della nostra vita», sta provando a ridefinire la propria identità. L'iniziativa, che si è sviluppata attraverso un dialogo a due che ha coinvolto il direttore de Il Piccolo Enzo D'Antona, ha portato Cuperlo a un profondo esercizio di autocritica, con il quale il deputato ha fotografato un partito, il Pd, che è stato scosso da una scissione «dolorosa e anomala». La frattura che ha portato alla lista unitaria Mdp-Si-Possibile, infatti, ha per la prima volta messo a confronto due sinistre riformiste e di governo. «Come siamo potuti arrivare a questo punto?», è l'interrogativo che Cuperlo ha posto alla base del proprio lavoro di scrittura. Nel corso della presentazione del pamphlet, che ha visto la presenza di molti volti noti del centrosinistra triestino, il dirigente del Pd ha provato a fornire alcune risposte, prendendo in prestito le parole del filosofo Norberto Bobbio che, commentando la vivace dialettica all'interno dell'allora Ulivo, sosteneva che «nel centrosinistra discutono del loro destino senza capire che questo dipende dalla loro natura. Decidano la loro natura e capiranno qual è il loro destino». Eppure la crisi d'identità che ha intrappolato le forze politiche progressiste non sembra avere messo in discussione le fondamenta della sinistra, «che erano e sono costruite sui valori di uguaglianza, giustizia sociale e libertà». Il problema secondo Cuperlo è stato quello di «tradurre quei valori in politiche pubbliche e di governo, in una fase di profondi cambiamenti economici, politici e sociali». Se il secondo dopoguerra, quello dei "gloriosi trenta" dal 1945 al 1975, è stato caratterizzato da uno scambio virtuoso tra lavoro e consumi, «la fase successiva ha visto imporsi il pensiero della destra, che propone uno scambio diverso: quello tra consumo e

debito, sia pubblico che privato». «Siamo stati incapaci di cogliere ciò che stava accadendo davanti ai nostri occhi - ammette Cuperlo - e non abbiamo avuto il coraggio di proporre politiche "eretiche", misure capaci di scardinare un pensiero statico, rinchiuso in un perimetro asfittico che ha portato la sinistra a essiccarsi». L'analisi storica di questa deriva ha compreso anche i principali temi di attualità. «Sul lavoro la sinistra non ha fatto la sinistra», la provocazione di D'Antona. «Siamo stati inadeguati», l'ammissione di Cuperlo, che sul tema dell'immigrazione ha però rivendicato con orgoglio quanto fatto dall'Italia, «prima con Letta e poi con Renzi», anche se poi non ha nascosto di aver vissuto «con profonda perplessità l'accordo con la Libia che porta la firma del ministro Minniti e che ha messo in atto un blocco navale, senza capire cosa accade veramente nei campi di detenzione libici». D'Antona ha infine tirato in ballo la vicenda Etruria e il caso Boschi, «che in un solo giorno avrebbe fatto perdere al Pd un quinto dei propri consensi». Cuperlo, nel pretendere «che venga fatta chiarezza a tutti i livelli sulle responsabilità», ha definito «incomprensibile e inaccettabile che si possa utilizzare una Commissione parlamentare d'inchiesta per regolare conti politici e per fare un pezzo della propria campagna elettorale».

Finanziamenti triennali ridotti del 2,7%. Tra le priorità controlli in Ferriera e report amianto a Monfalcone

La giunta ritocca all'ingiù il budget Arpa

TRIESTE Un budget "ricco", pari a 21,5 milioni di euro, seppur in leggero calo (-2,7%) rispetto allo scorso anno. È quello che avrà a disposizione per il periodo 2018-2020 l'Arpa, di cui la giunta regionale ha approvato linee di indirizzo e piano finanziario. «Le risorse necessarie al funzionamento dell'Agenzia per il 2018 sono state leggermente ridotte - spiega l'assessore regionale all'Ambiente Sara Vito - ma garantiranno di mantenere il livello quali-quantitativo delle attività di protezione e controllo ambientali e di prevenzione igienico sanitaria svolte da Arpa sul territorio regionale. La riduzione della spesa concorre al rispetto degli obiettivi di finanza pubblica da parte della Regione». Nel dettaglio, le linee di indirizzo individuano i focus per la programmazione dell'Agenzia per il periodo 2018-2020, le attività di supporto tecnico a priorità regionali rientranti nel Catalogo nazionale dei servizi del sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa) e le attività di supporto tecnico a priorità regionali non rientranti nel Catalogo. «Fra le azioni strategiche - ha aggiunto Vito - rientrano la prosecuzione delle attività di controllo per gli aspetti connessi all'autorizzazione integrata ambientale (Aia) e alle bonifiche e allo sviluppo industriale della Ferriera di Servola e lo sviluppo del modello di analisi integrata dei dati ambientali e sanitari proposto nel 2016 estendendo gli approfondimenti a tutta l'area del Monfalconese per quanto riguarda l'amianto». Altri focus riguardano il tema del ruolo degli agenti inquinanti emergenti e dei cambiamenti climatici sull'impatto sul territorio e sui settori socio-economici del Friuli Venezia Giulia. «Oltre al supporto nelle funzioni amministrative che presidiano l'ambiente - chiarisce Vito - l'Agenzia svolge poi un'attività tecnica e di laboratorio finalizzata ai controlli sanitari di competenza dei dipartimenti della prevenzione delle aziende per l'assistenza sanitaria». Ulteriori interventi previsti dalle linee d'indirizzo interessano le iniziative in tema di educazione ambientale e di sostenibilità. Infine, fra le azioni non rientranti nel catalogo dei servizi e delle prestazioni, è inserito il supporto tecnico scientifico

all'attuazione del piano energetico regionale (Per) e all'aggiornamento dei dati relativi alla prevenzione della produzione dei rifiuti.

Sonego boccia l'accordo fiscale bis con Roma

«Rinvio un giudizio compiuto sul nuovo patto Stato-Regione a quando l'emendamento sarà approvato dalla Camera e, come faccio sempre, avrò fatto i calcoli sul dare e l'avere. Per il momento risalta la fesseria di aver spostato l'equilibrio delle compartecipazioni dall'Iva alle tasse sugli utili delle imprese, l'Ires». Lo afferma Lodovico Sonego, senatore di Articolo 1-Mdp, in merito all'accordo Serracchiani Padoan. «Quando nel 2004 furono regionalizzati viabilità e demanio, a compensazione delle spese trasferite dallo Stato a alla Regione, - ricorda - mi si propose di aumentare le compartecipazioni regionali sull'Ires, ma rifiutai nell'interesse della Regione scegliendo invece l'Iva, perché le entrate su quel tributo sono più sicure. In quell'occasione portai a casa 2,1 decimi di Iva. Al contrario vedo che Serracchiani ha assecondato Roma».

16 DICEMBRE

**Patto fiscale con Roma
Rinnovato lo "sconto"
da centoventi milioni**

Regione

di Diego D'Amelio TRIESTE La manovra di bilancio viene approvata con la certezza che nel 2018 la Regione potrà contare su altri 120 milioni, derivanti dal rinnovo dell'accordo finanziario Padoan-Serracchiani. Un emendamento alla legge di stabilità nazionale, firmato dal viceministro dell'Economia Enrico Morando e approvato ieri dalla commissione Bilancio della Camera, conferma infatti per il prossimo biennio lo "sconto" da 120 milioni annui che lo Stato ha riconosciuto al Friuli Venezia Giulia alla firma del patto portato a casa nel 2014 dal centrosinistra. Il nuovo accordo è in discussione da marzo e non ancora stipulato, ma l'emendamento mette al sicuro le risorse per la proroga e contiene inoltre un riassetto del sistema di trasferimenti e compartecipazioni sul gettito garantito al Fvg. La notizia irrompe in aula nel primo pomeriggio, dopo una riunione d'urgenza con cui la giunta aveva dato in mattinata l'intesa all'emendamento, frutto delle trattative condotte in questi mesi dall'esecutivo regionale e dal ministero dell'Economia. Davanti agli attacchi del centrodestra per l'informazione ricevuta solo all'ultimo momento, Serracchiani spiega che «anche noi siamo stati avvisati oggi» e riconosce «l'anomalia che la finanziaria arrivi prima della stipula del patto, su cui discuteremo da gennaio dando seguito formale all'emendamento. Oggi ci assicuriamo però che non ci sarà un ritorno al patto Tondo-Tremonti, decisamente svantaggioso rispetto a quello attuale». Secondo la governatrice, «non ci saranno dunque perdite e ci sarà la messa in sicurezza dei conti». Una seduta del Consiglio verrà convocata il 15 gennaio per illustrare l'iter per il rinnovo del patto. Oltre allo "sconto" da 120 milioni,

l'emendamento contiene una serie di principi finanziari che non aumentano le entrate per il Fvg, ma che la maggioranza ritiene essere una salvaguardia rispetto a possibili futuri tagli da parte dello Stato. Come spiega l'assessore alle Finanze, Francesco Peroni, «per mettere in sicurezza i conti conterà spalmare il gettito attuale su più tipologie di tributi e rideterminare le aliquote da compartecipazione». Aumenterà dunque il numero di tasse su cui il Fvg potrà ricevere una percentuale dallo Stato, ma allo stesso tempo le aliquote saranno in alcuni casi riviste al ribasso, come nel caso dell'Iva, la cui compartecipazione passa dal 91% al 59%, con una perdita da 400 milioni che la giunta ritiene di parificare con nuove compartecipazioni erariali su bolli, redditi da capitale e imposte sostitutive. Secondo Peroni, è inoltre «importante fondare le entrate sulle compartecipazioni, più che sui trasferimenti, perché le prime sono meno aggredibili dai tagli statali»: il Fvg ha così ottenuto di incassare 88 milioni non più da trasferimenti, ma da compartecipazioni. Il patto conterrà infine anche la scelta di basare la riscossione dei tributi sul sistema del cosiddetto maturato: come puntualizzato da Serracchiani, «prima riuscivamo ad avere compartecipazioni dalle entrate solo se venivano riscosse nel nostro territorio, mentre ora farà fede l'attività che viene prodotta nel nostro territorio, come avviene a Trento e Bolzano». Il centrodestra protesta intanto sul merito e sul metodo. Per Riccardo Riccardi (Fi), «la giunta ha dato l'intesa senza informare il Consiglio e le compartecipazioni non sono certe ma legate all'andamento dell'economia. Firmano una cambiale in bianco». Secondo il capogruppo alla Camera della Lega, Massimiliano Fedriga, si tratta di «una vergogna con evidente rischio fregatura: il nostro emendamento con una clausola di salvaguardia per non avere un calo delle entrate è stato bocciato». Renzo Tondo (Ar) e Alessandro Colautti (Ap) parlano a propria volta di «salto nel vuoto e l'aspetto politico è ancora più allarmante: lo Stato dispone a proprio piacimento dello statuto di una Regione autonoma, modificando le entrate delle compartecipazioni».

Pieno sostegno alla riforma espresso in risposta al presidio dei colleghi "contras"

A Palazzo sbarcano i sindaci pro Uti

TRIESTE La manovra si chiude come si era aperta, registrando un nuovo capitolo dell'infinito dibattito sulle Uti. Questa volta sono i sindaci favorevoli alle Unioni a presentarsi in delegazione in Consiglio, per chiedere alle forze politiche di confermare la riforma dopo le elezioni, qualunque sia l'esito delle urne. Una mossa politica di supporto alla maggioranza, di segno opposto alla sponda fra i primi cittadini "ribelli" e il centrodestra, che risponde picche alle istanze rappresentate dal sindaco di Palmanova e responsabile Pd per gli enti locali, Francesco Martines, e dal primo cittadino di Udine Furio Honsell. «Ci sono 160 Comuni che stanno facendo di tutto per applicare una legge attesa da anni», sottolinea Martines, secondo cui «i sindaci dei Comuni riottosi hanno spesso seguito una logica politica. Chiediamo che l'impianto della riforma non sia cambiato nella prossima legislatura: siamo la maggioranza silenziosa». Honsell domanda a sua volta di «mettere in sicurezza il piano triennale per lo sviluppo» e parla di «riforma che ha dato certezza ai bilanci comunali». Se Alessandro Colautti (Ap), parla di «richiesta irrituale», Riccardo Riccardi (Fi) risponde che «nessuno saprà come sarà composto il prossimo consiglio e le ipoteche sul futuro sono difficili. Si sarebbe potuto risolvere alcuni aspetti della riforma, ma oggi la maggioranza voterà una programmazione triennale da oltre cento milioni e questa

non è una grande prova di dialogo, ma un chissenefrega per i Comuni che stanno fuori dalle Uti». Elena Bianchi (M5S) ritiene «la richiesta ben strana: ci occupiamo di questa legislatura e non della successiva». L'assessore Paolo Panontin si impegna intanto a «confermare le risorse per i patti di sviluppo previsti dalla manovra», mentre la presidente Debora Serracchiani evidenzia che «ora servono assunzioni nelle Uti: bisogna fare concorsi e per questo abbiamo liberato spazi finanziari. Il tema degli enti locali è trasversale e ragionare come area vasta fondamentale per risolvere i problemi: quello che si è fatto fin qui non vada disperso in una sterile sfida elettorale». Diego Moretti (Pd) difende la riforma e auspica che «si recuperino al più presto i canali normali e democratici del dialogo. Bisogna lasciare tempo e spazio perché la legge esprima tutto il suo valore». (d.d.a.)

**Voto nella notte per il provvedimento da 4 miliardi. 455 milioni alle autonomie
Risparmi per 36 milioni dal taglio delle Province, 380 milioni alle infrastrutture**

La finanziaria del 2018 è legge A sanità e welfare 2,6 miliardi

TRIESTE Sono passate le undici di sera, quando il consiglio regionale dà la sua approvazione al disegno di legge di stabilità da 4 miliardi che segna l'ultima manovra finanziaria della giunta Serracchiani e la prima a recepire interamente i nuovi principi statali del pareggio di bilancio. Il ddl di stabilità conferma gli stanziamenti dell'anno scorso e l'inizio del 2018 potrebbe essere contrassegnato dalla distribuzione di ulteriori 120 milioni attraverso un mini assestamento, qualora l'esecutivo riuscisse a chiudere il patto finanziario con lo Stato entro la fine del mandato. La voce più pesante del testo è, come di consueto, costituita dalla sanità e dalle politiche sociali, con una macro posta che supera i 2,6 miliardi, pari a circa due terzi del totale in ballo. I trasferimenti alle autonomie locali sfiorano i 455 milioni di euro, cui si aggiungono le cifre necessarie alle intese per lo sviluppo stipulate tra Uti e Regione, che raggiungeranno una copertura da 100 milioni nel prossimo triennio. Lavoro, formazione e istruzione incassano 75 milioni, mentre sono quasi 380 quelli destinati a infrastrutture, edilizia, trasporti e lavori pubblici. Le ultime poste sono costituite da 63 per attività produttive e turismo, 36 per l'ambiente, 61 per cultura e sport, 48 per l'agricoltura, 9 per la protezione civile e 5 per la montagna. Nella giornata di ieri viene approvato il riparto destinato a sanità e politiche sociali. La prima riceve 2,241 miliardi per la spesa corrente del Servizio sanitario regionale, cui si aggiungeranno i 20 milioni di investimenti già assegnati alle Aziende dall'ultimo assestamento di bilancio. Nell'ambito della formazione figurano quasi 2 milioni di euro per corsi di laurea per le professioni sanitarie e 7,5 per corsi di specializzazione aggiuntivi per la formazione di nuovi medici, con il requisito che risiedano da almeno tre anni nel territorio regionale. Le politiche sociali possono contare fra l'altro sui 73 milioni per mantenere operativi i servizi socioassistenziali, mentre si riduce a 30 l'esborso per la misura di sostegno al reddito, che può ora giovare dell'integrazione dell'analogo provvedimento statale per le fasce di reddito più basse. Il Fondo per l'autonomia possibile incassa oltre 32 milioni, che diventano 40 per i servizi a favore delle persone disabili. Le risorse per l'abbattimento delle barriere architettoniche assommano a 1,6 milioni. La giunta destina inoltre più di 11 milioni per l'abbattimento delle rette degli asili nido e rifinanzia con 51 milioni il capitolo destinato alla riduzione delle rette delle case di riposo: +6,6 rispetto all'anno in corso,

con questi ultimi dedicati solo alle strutture già in grado di ottenere l'accreditamento obbligatorio entro il 2019. Le case di riposo riceveranno a loro volta 3 milioni per l'acquisto di arredi. Diverse le poste puntuali per cooperative sociali e associazioni di volontariato, mentre Forza Italia ottiene un finanziamento di 50mila euro per la realizzazione dei programmi di intervento volti al recupero degli uomini autori di violenze. Piuttosto accesa la giornata riguardante le autonomie locali, con le schermaglie derivanti dall'iniziativa dei singoli pro Uti (vedi articolo in basso) e le conseguenti proteste in aula del centrodestra. Venti milioni andranno a integrare l'assegnazione già varata nell'assestamento estivo a vantaggio delle intese per lo sviluppo delle aggregazioni fra Comuni: diventeranno cento nell'arco di un triennio, cui vanno sommate le compartecipazioni dei comuni per un totale di 160 milioni, anche se tale programmazione è inevitabilmente collegata all'esito delle prossime elezioni. Il testo ha inoltre definito i risparmi ottenuti dalla soppressione delle Province: quasi 36 milioni, che serviranno anche per difendere le decisioni in merito al rinnovo e ai contenuti economici del contratto dei dipendenti pubblici locali. Fa discutere invece la decisione di assegnare gli avanzi non vincolati della Provincia di Udine (circa 3 milioni) alle Uti del territorio: il presidente leghista dell'ente friulano Pietro Fontanini non l'ha presa certo bene. Centomila euro verranno stanziati per i rimborsi spettanti ai piccoli comuni che ospitano una percentuale di profughi superiore al 2%. Le risorse per i settori del lavoro, della formazione, dell'istruzione e della ricerca ammontano a 75, 3 milioni. Vi figurano il sostegno alla formazione primaria (17 milioni), le politiche attive del lavoro (3, 5 milioni), il finanziamento di contratti di solidarietà (3 milioni), di lavori di pubblica utilità (2, 6 milioni), di lavori socialmente utili (2 milioni) e delle spese per l'utilizzo di persone disoccupate in cantieri di lavoro (3 milioni). Gli incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato di madri con figli fino a 5 anni incassano 500mila euro, mentre i progetti antiomofobia dell'Arcigay di Trieste e Gorizia. La manovra prevede inoltre un importo di 80mila euro per la creazione di tirocini presso le sedi della Prefettura per formare giovani laureandi sulle materie del contenzioso su diritto d'asilo e cittadinanza. Destinati infine 2mila euro per ciascuna scuola priva di preside, per incentivare l'assunzione temporanea del ruolo da parte di un professore con ruolo di dirigente vicario. (d.d.a.)

la polemica

M5S attacca i "regalini" al clero

«Anche quest'anno il Consiglio regionale ha elargito alle curie e alle parrocchie i consueti regalini di Natale». È l'affondo sferrato dalla pentastellata Eleonora Frattolin: «In Fvg è già in vigore una legge che finanzia ogni anno la ristrutturazione di chiese, parrocchie e loro pertinenze con svariati milioni di euro. Una legge a nostro avviso vergognosa, che garantisce la copertura del 100% dell'importo dei lavori da eseguire. Sono lavori che vengono decisi e gestiti direttamente dalle Curie della regione. Come se tutto questo non bastasse - prosegue -, puntualmente a ogni legge di stabilità spuntano come funghi emendamenti bipartisan per contributi straordinari per lavori che i vari politici definiscono sempre urgentissimi, finalizzati a mettere in sicurezza chiese e campanili a rischio di crollo. I casi sono due: o le Curie non sono in grado di valutare l'urgenza dei progetti da finanziare o il clero sa benissimo di poter contare sui regalini di Natale».

IL GAZZETTINO 16 DICEMBRE

VEDI ALLEGATO